

L'arco di Traiano a Timgad : una ipotesi

Autor(en): **Romanelli, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'archéologie romande**

Band (Jahr): **5 (1976)**

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-835551>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'arco di Traiano a Timgad: una ipotesi

Pietro ROMANELLI

Sulla data dell'arco a tre fornici di Traiano a Timgad sono state espresse opinioni diverse (fig. 1).

Gli autori del primo volume descrittivo delle rovine della città, quello di Boeswillwald, Cagnat, Ballu, *Timgad. Une cité africaine* (Paris, 1905), che ci presenta in alcune fotografie (fig. 53 e tavv. XVII sgg.) e in una tavola con il disegno del Delamare (tav. XVI), lo stato del monumento prima dei restauri, e ci dà alcune notizie sul rinvenimento dell'iscrizione relativa, analoga a quella della porta settentrionale del nucleo primitivo della colonia, a p. 144 esprimono il parere che l'arco sia stato deciso al momento della fondazione della colonia (100 d.C.), ma costruito più tardi sotto i successori di Traiano.

L'iscrizione (*CIL*, VIII, 17842 = 2355), come è noto, ricorda la fondazione della colonia da parte di Traiano *per [le] g (ionem) III A [ug.]*, il nome della città, quello del legato che la effettuò e, attraverso l'indicazione della potestà tribunicia e del consolato dell'imperatore, l'anno della fondazione: il nome dell'imperatore è dato al nominativo, e l'assenza del titolo *Divus* lo indica ancora vivente. L'epigrafe (fig. 2) fu trovata in frammenti, alcuni dei quali mancanti, tra i resti ai piedi del monumento: ricomposta doveva misurare m. 1,10 d'altezza e m. 2 di lunghezza, ciò che fa supporre agli autori sopra citati che essa doveva trovare posto sul lato rivolto verso la campagna fra la cornice di coronamento dell'attico e l'alto della cornice della trabeazione, in corrispondenza quindi del solo fornice centrale dell'arco, la cui larghezza è di m. 4,20 (le arcate laterali hanno una larghezza di m. 2,50¹).

La lunghezza dell'iscrizione, d'altronde ipotetica, fu determinata, secondo gli autori, dallo spazio dell'attico disponibile fra i due timpani sovrastanti le nicchie sopra i fornici laterali. Ma, considerando quanto più avanti dirò, non si potrebbe rovesciare l'ipotesi? che cioè la decorazione architettonica dei due timpani fosse suggerita dalla necessità di porre sull'attico un'iscrizione precedente posta in opera su una porta costruita da Traiano, porta ad un solo fornice come la porta settentrionale?

Che poi l'arco portasse una seconda iscrizione, come la porta settentrionale, della quale dirò fra poco, iscrizione che avrebbe ricordato la sua ricostruzione e il promotore di questa, non si può nè affermare nè negare: comunque non ne è stato trovato alcun elemento.

L'appartenenza all'arco dell'iscrizione sopra citata è provata, sempre secondo gli stessi autori, dalla medesima tinta dorata della pietra.

Si ricordi a questo proposito quello che si verifica nella porta settentrionale che, come si è detto, portava un'iscrizione del tutto identica a quella dell'arco in questione (fig. 3). La porta aveva due iscrizioni: la prima di Traiano (*CIL*, VIII, 17823), che gli autori pensano fosse posta al di sopra del vano della porta sul lato verso l'esterno della città: l'iscrizione infatti, ricomposta dai frammenti superstiti, doveva misurare non più di m. 3 di lunghezza, con le anse della tabella in cui forse era contenuta, e m. 1,20 di altezza: il vano della porta è largo m. 3,20.

La seconda iscrizione (*CIL*, VIII, 17852), i cui frammenti furono trovati insieme con quelli dell'epigrafe precedente, ricorda invece l'imperatore Antonino Pio, e va attribuita all'anno 148-

¹ Le misure che dà il Courtois, nella sua piccola brochure di carattere divulgativo: *Timgad. Antique Thamugadi* (Alger, 1951), sono alquanto diverse: m. 3,50 per la larghezza dell'arcata centrale, m. 1,75 per quella delle arcate laterali (p. 49).



Fig. 1: L'arco «di Traiano» di Timgad.

149: ricomposta essa doveva avere una lunghezza di almeno 8 metri e doveva essere situata sopra l'altra faccia della porta, che nel suo complesso misura una lunghezza di m. 13,25.

Il monumento quindi dovrebbe essere stato deciso e iniziato da Traiano, e portato a termine o completato da Antonino Pio rimettendo in opera la precedente epigrafe di Traiano: le sue forme architettoniche, come ha notato il Lézine (v. oltre), si differenziano da quelle delle altre porte della città e dell'arco di Traiano.

Ritornando ora all'arco di Traiano, la datazione proposta dai primi illustratori della città è stata più o meno decisamente seguita dagli studiosi successivi, non senza tuttavia qualche perplessità, data, a mio parere, dal fatto di trovare il nome dell'imperatore privo del titolo di *Divus*, che non poteva mancare in un testo redatto dopo la sua morte.

Lo Gsell² si esprime in modo dubitativo: *Il est vraisemblable, mais non certain, que l'arc date du règne de cet empereur* (Traiano).

Il Courtois³ reputa una *interprétation abusive* quella di attribuire l'iscrizione di Traiano alla costruzione del monumento: a suo parere, esso indicherebbe soltanto la data di fondazione della colonia e non quella dell'erezione dell'arco: interpretazione questa che a me sembra per lo meno discutibile. Quanto alla data dell'arco, posto che dinanzi alla sua fronte occidentale sono due basi con dediche a Marte e alla Concordia del tempo di Settimio Severo, l'arco, egli dice, esisteva già al tempo di questo imperatore.

Il Crema⁴, mentre fa alcune osservazioni sull'architettura dell'arco, e ne pone in rilievo la sua relazione con la via colonnata, e cioè con il tratto occidentale del decumano, che vi conduceva dalla zona centrale della città, e in particolare quella tra i due avancorpi e i porticati ad essi coassiali, non esprime alcuna opinione sulla sua data. Tuttavia la dizione che egli usa: «l'arco detto di Traiano», lascia pensare che egli non attribuisca il monumento a questo imperatore. La stessa relazione fra i colonnati del decumano e l'arco è ripresa da G. Picard nel

² *Monum. de l'Algérie*, I (Paris, 1901), p. 176.

³ Courtois, *op. cit.*, p. 50; il Frova, *L'Arte di Roma e del mondo romano* (Utet, Torino, s.a. [1961]), p. 434-436, accetta l'interpretazione dell'iscrizione data dal Courtois, ma attribuisce l'arco ad età traiana o di poco posteriore.

⁴ Crema, *L'architettura romana* (Torino, s.a. [1959]), p. 442.

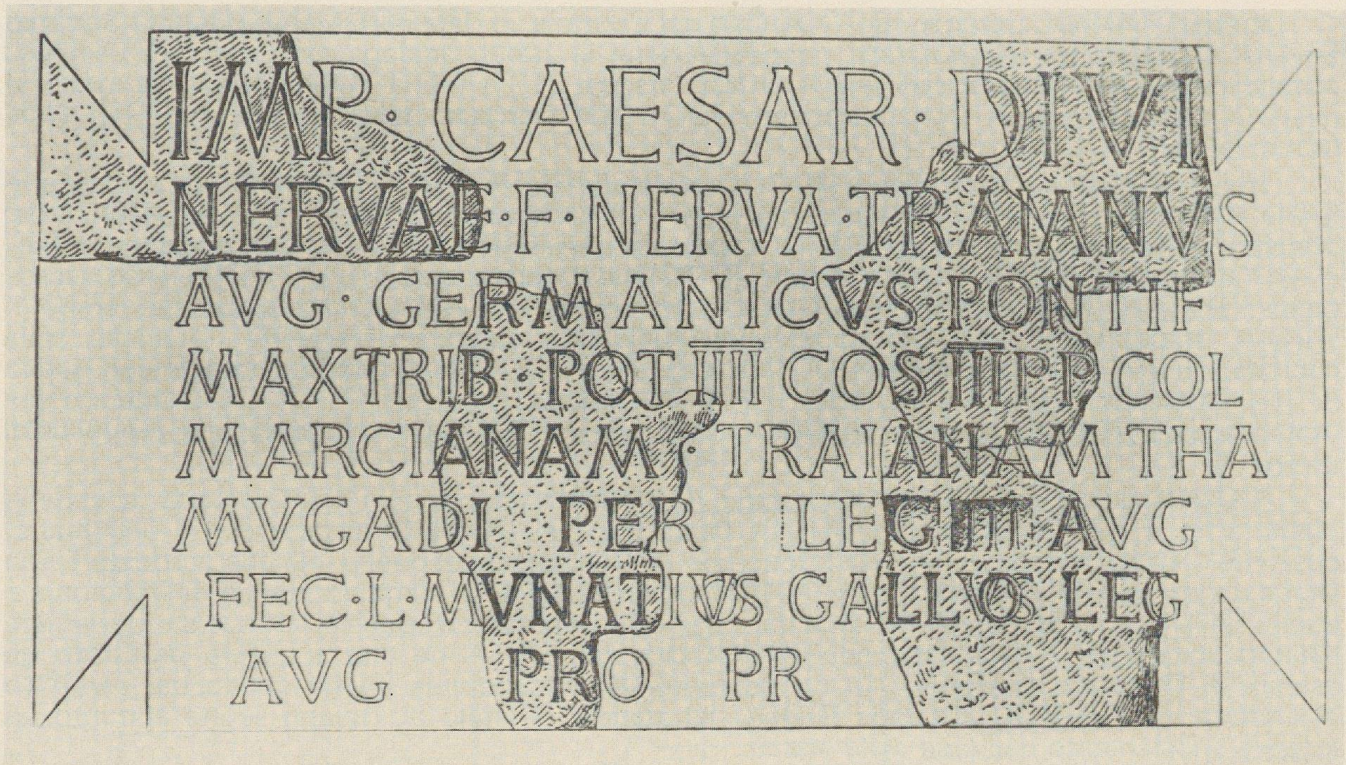


Fig. 2: L'iscrizione dell'arco «di Traiano» di Timgad.

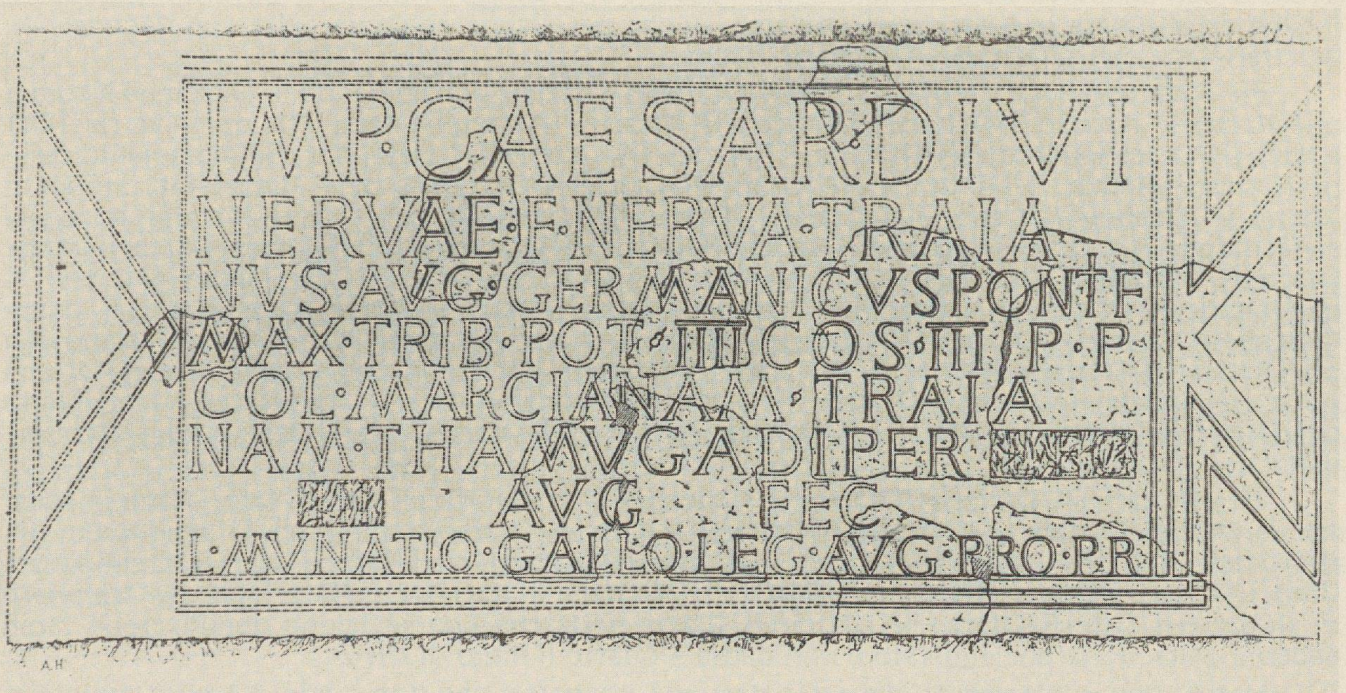


Fig. 3: L'iscrizione della porta settentrionale di Timgad.

volume dedicato all'architettura romana nella collezione intitolata *Architecture universelle*⁵. L'autore pertanto afferma, contro le altrui opinioni, che l'arco «era ben inserito nella pianta d'insieme della città» e va perciò attribuito al fondatore di questa.

⁵ Il volume intitolato *Empire romain*, è stato pubblicato dall'Office du Livre (Fribourg, 1965). Contemporaneamente è stato tradotto in italiano con il titolo *Architettura romana* e pubblicato dall'editore Il Parnaso di Milano, 1965. Dell'arco si tratta in un paragrafo ad esso esplicitamente dedicato alle p. 174 e sg.

Il Ward Perkins⁶, riprendendo l'opinione del Courtois, lo data certamente prima di Settimio Severo, *probably not much earlier*, riconoscendone le strette analogie con l'arco di Lambesi, probabilmente severiano, e con quello di Macrino del 217 a Diana Veteranorum. Ne mette in rilievo il particolare della singolare incorniciatura con frontone delle nicchie al di sopra dei fornic lateral.

Nel mio volume: *Topografia e Archeologia dell'Africa Romana*⁷, mettendo in evidenza le forme architettoniche del monumento, più proprie della seconda metà del secondo secolo e del principio del terzo, ma trovando difficile accordare queste con la dizione dell'iscrizione, affacciavo l'ipotesi che esso fosse stato iniziato da Traiano e completato più tardi, o che esso avesse preso il posto di un arco anteriore: non escludevo tuttavia che esso potesse essere del tempo di Traiano, notando che l'architettura delle provincie offre talvolta divergenze da quella della capitale, e citavo l'esempio dell'arco di Gerasa del tempo di Adriano che ha analogie con quello di Thamugadi. In appendice (p. 415) ricordavo l'articolo del Lézine⁸, sul quale intendo ora ritornare per riaffermare la seconda delle ipotesi prima affacciate e suggerire una proposta di lavoro.

Il Lézine, sulla base di rilievi planimetrici da lui effettuati, prova in maniera certa (si veda la pianta a fig. 1 qui riprodotta [fig. 4]) che l'arco non risulta affatto in asse con il decumano, cosicché i portici di questo non coincidono con i fornic lateral di quello, ma che piuttosto l'arco segna un punto di mutamento di asse fra il decumano interno al primitivo nucleo della colonia e quello della grande strada che, al di là del perimetro originario di questa, attraversa il quartiere esterno della città, il cosiddetto sobborgo occidentale. Il Lézine cita a questo proposito gli esempi di Palmira e di Gerasa: io ho ricordato nel mio volume anche quello del *cardo* (o cosiddetta *Via Trionfale*) di Leptis Magna, nel quale il tetrapilo di Traiano segna appunto un leggero spostamento dell'asse della strada.

L'arco «di Traiano» va dunque messo in relazione con lo sviluppo del quartiere occidentale fuori delle mura della città primitiva, sviluppo che certamente si è iniziato sotto gli Antonini, se la porta esterna di essa è del tempo di M. Aurelio (fra il 166 e il 169), ma che probabilmente ha avuto la sua definitiva sistemazione sotto i Severi: e al tempo di Settimio Severo il Lassus⁹ è incline ad attribuire la costruzione dell'arco, anche per alcune analogie della sua decorazione architettonica con quella del mercato di Serzio.

Per il periodo degli Antonini è invece piuttosto il Lézine, considerando la datazione sicura a questo stesso periodo della porta orientale o di Mascula al margine della città primitiva (a. 146) e della porta del sobborgo orientale (a. 171): dei 149, come si è visto, è il completamento della porta settentrionale, le cui forme architettoniche, diverse da quelle delle precedenti, induce il Lézine ad attribuirle al tempo di Traiano. Essa infatti, anziché colonne in avancorpo, aveva semicolonne immesse nella parete ai lati del fornice a pilastri verso gli angoli esterni, e, particolare non segnalato dal Lézine, due camere all'interno dei piedritti, particolare che ben si comprende in una porta e non in un semplice arco. Orbene se l'arco a tre fornic è, come dimostrato, posteriore all'impianto della colonia, ma in esso era posta l'iscrizione di Traiano che ricordava la fondazione di questa, non è lecito supporre che l'arco abbia preso il posto di una porta precedente, costruita da Traiano, una porta semplice ad un solo fornice, come sembrano suggerire le misure dell'iscrizione, pressoché eguali a quelle dell'iscrizione della porta settentrionale?

Mi pare difficile pensare che la città mancasse di una porta da questo lato, e che in essa, donde usciva la strada per Lambesi, dove, come è da vari studiosi ammesso, la legione era già stanziata, e che pertanto doveva essere, con la porta settentrionale da cui usciva la strada per Cirta, una delle più importanti, mancasse il ricordo della fondazione della colonia *per legionem III Augustam*. Difficile, come ho già detto, d'altra parte che una iscrizione dettata dopo molti decenni dalla morte dell'imperatore non desse a questo il titolo di *Divus*.

La mia non vuole essere che un'ipotesi, ma un'ipotesi che non credo del tutto arbitraria. Esempi analoghi di archi che hanno sostituito archi anteriori non mancano. E' recente l'ipotesi del Di Vita¹⁰ (ipotesi che non manca tuttavia di suscitare qualche perplessità) che il tetrapilo

⁶A. Boethius, and J. B. Ward Perkins, *Etruscan and Roman Architecture, Pelikan History of Art* (Penguin Books, s.a. [1970]), p. 482.

⁷(Torino, s.a. [1970]), p. 34.

⁸«Note sur l'arc de Trajan à Timgad», *Bull. Arch. Alg.*, II (1966-1967), p. 112 sgg.

⁹J. Lassus, «Adaptation à l'Afrique de l'Urbanisme romain», *Le Rayonnement des civilisations grecque et romaine sur les cultures périphériques, Huitième Congrès d'Archéologie classique, Paris, 1963* (Paris, 1965), p. 245 sgg.

¹⁰A. Di Vita, «La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo preseveriano», *Quaderni Arch. Libia*, 7 (Roma, 1975), p. 3 sgg.

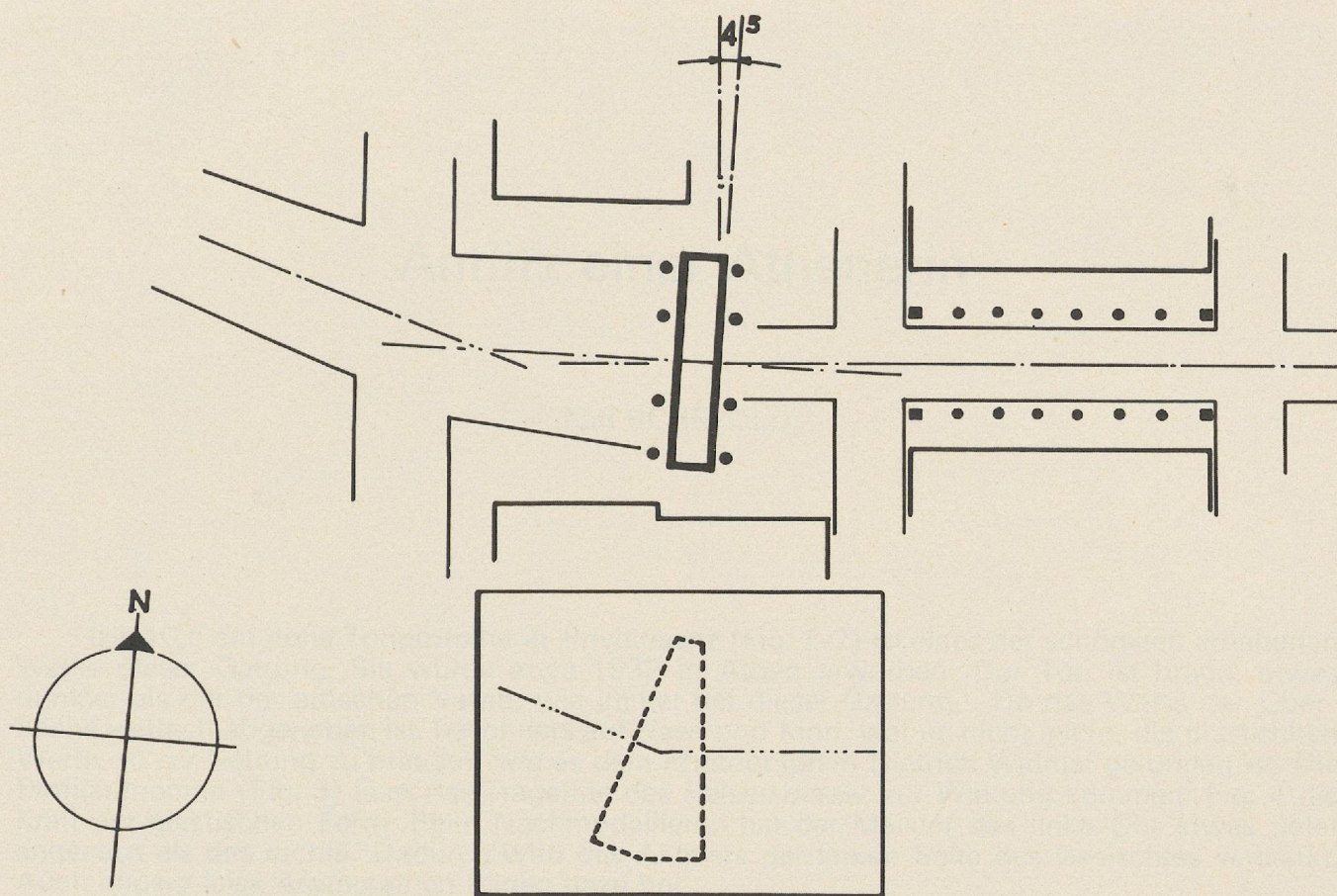


Fig. 4: Planimetria dell'arco «di Traiano» e della zona adiacente interna ed esterna della città.

severiano di Leptis Magna sia sorto incorporando elementi anteriori di altro tetrapilo (forse del tempo di Adriano), sorgente all'incrocio del decumano massimo con il cardo massimo.

Più attendibile invece l'ipotesi, che sembra risultare dalle esplorazioni effettuate dal dott. R. Gamberini Mongenet, sotto la mia direzione, nell'area dell'arco di Augusto al Foro Romano, che l'arco originario eretto nel 29 a.C. a ricordo della vittoria di Azio, fosse ad un solo fornice, e che solo in un secondo tempo, quando si volle ricordare l'ottenuta restituzione dell'insegne perdute da Crasso nella guerra contro i Parti (19 a.C.), esso fosse ricostruito, con solo un leggero spostamento, aggiungendo ai lati due passaggi laterali (che per essere architravati, non possono propriamente chiamarsi fornici), quelli nelle cui pareti erano affisse le tavole con i fasti consolari e trionfali¹¹.

Forse dei saggi nell'area adiacente all'arco di Traiano di Timgad potrebbero dimostrare l'attendibilità o meno della mia ipotesi. E' una proposta che indirizzo alla Direzione delle Antichità dell'Algeria.

Elenco delle illustrazioni:

Fig. 1: Foto Ist. Arch. Germ.

Fig. 2-3: Da Boeswillwald, Cagnat, Ballu, *Timgad. Une cité africaine* (Paris, 1905).

Fig. 4: Da Lézine, *Bull. Arch. Alg.*, II (1966-1967), p. 124, fig. 1.

¹¹ La relazione completa e scientificamente documentata di questi scavi non è stata ancora purtroppo pubblicata: ne sono state date ampie notizie nell'AA, 1957, coll. 152 sgg.; v. anche il mio Itinerario *Il Foro Romano* (Roma, 3ª ed., 1963), p. 37 sg.

